

VANGELO SECONDO MARCO 2,1-12

(SOTTO: Guarigione del paralitico di Cafàrnao, Ravenna, Sant'Apollinare Nuovo, VI sec. d.C.)



Gesù¹ entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa² e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.

La guarigione del paralitico avviene a Cafàrnao. Il nome stesso di questo villaggio è tutto un programma di salvezza. In ebraico "Kéfar Nahum" vuol dire il villaggio di Nahum e Nahum è "la persona consolata". Gesù ha

fissato la sua dimora nel villaggio del consolato. Sia che si trovi "in luoghi deserti" (Mc1,45), sia che entri di nuovo in casa, a Cafàrnao, quello che è importante è sapere dove Gesù si trovi, perché è la sua persona viva e presente la fonte e l'orizzonte della storia nuova che è incominciata per l'umanità. Ancora una volta, come abbiamo già letto in Marco 1,32-33, è moltissima la gente che si raccoglie intorno a Lui. Ormai sembra chiaro che tutta la povertà della gente e tutto il bene che può venire a questa gente è intimamente legata al fatto che "Egli annunciava loro la Parola". Non si tratta di una dottrina o di un codice etico, ma prima di tutto ci troviamo davanti a un avvenimento: la possibilità per noi di raccoglierci intorno al Signore che ci dona la sua Parola.

Annuncio della Parola e guarigione dalle malattie, annuncio della Parola e miracolo sono due modi diversi di indicare la trasformazione che avviene in noi nell'incontro con il Signore. Nel nostro brano questo legame si chiarisce e si approfondisce. La guarigione-annuncio della Parola è il perdono dei peccati. La guarigione è la liberazione dal peccato. L'annuncio è annuncio di perdono.

³ Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. ⁴ Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico.

Come è già scritto in Mc 1,32 – "gli portavano tutti i malati e gli indemoniati" - ecco ora l'immagine diretta secondo la quale, alla lettera, "vengono portando a lui un paralitico portato da quattro". Il versetto 4 ci dà la descrizione dell'umile e risoluta impresa dei quattro che vogliono ad ogni costo "portarlo (il verbo significa anche "presentare, offrire") a Lui".

⁵ Gesù, vedendo la loro fede,

Compare per la prima volta nel Vangelo secondo Marco la Parola "fede": "Vedendo Gesù la loro fede ...". Si possano fare almeno due osservazioni importanti. Innanzitutto si tratta della fede non del paralitico, ma di quelli che lo portano! E, soprattutto, si tratta di "fede"! La cosa è certa, perché non si tratta di una consapevolezza dei quattro, ma del Signore stesso:

è Lui che raccoglie tutto quello che vede fare da loro in un termine che descrive e rivela la loro azione, e quindi i loro pensieri, i loro sentimenti, la loro fatica, la loro consapevolezza-inconsapevolezza. La Fede, la fiducia in Dio, raccoglie la nostra piccola vita in questa Parola-evento. La fede è la nuova “interpretazione” della vita, un’interpretazione che necessariamente deve partire da Lui. La fede dei quattro è la salvezza del peccatore-malato. Come Gesù “vede” la fede dei quattro, così vede la necessità di quel paralitico di essere liberato dai suoi peccati.

disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».

Ti sono perdonati. In greco non è scritto “perdonare” ma “rimettere”. Il verbo “*afiemi*”¹ indica il rimettere il debito, azzerarlo, cancellarlo. È lo stesso verbo del *Padre nostro*. Il perdono di Dio non è solo un atto di compassione, ma è una rigenerazione totale. Il perdono di Dio è un atto di ripristino, è un essere ricondotti alla Sorgente.

I peccati. In realtà in greco “*amartia*” non significa “peccato” ma “errore”, più precisamente “sbaglio di mira”. “*Amartia*” è sbagliare mira, non nel senso di non riuscire a colpire il centro di un bersaglio per un errore di mira, ma nel senso di un errore fondamentale nella scelta del bersaglio. Per Gesù il peccato è un errore, uno sbaglio di mira interiore, un errore profondo e spirituale nello scegliere l’obiettivo della nostra mira e della nostra attenzione, una deviazione nella scelta intellettuale ed emotiva del bersaglio. Il peccatore è colui che fa un errore nella scelta dell’obiettivo. Il perdono di Dio è capace di sciogliere e cancellare il debito, ogni debito personale e collettivo che l’uomo matura nei confronti dell’amore e della bellezza, della grazia e dell’armonia, in azioni dove è completamente sbagliato e mortale, disarmonico ed erroneo il bersaglio della sua mira.

Malato, sì. Ma, perché “peccatore”? Perché ogni uomo lo è. Perché questa è la malattia di ogni uomo. Perché la malattia, come ogni altra ferita dell’esistenza umana è segno e rivelazione della vera unica malattia che è il peccato. E qui bisogna precisare che non necessariamente la tua malattia è il segno e la conseguenza dei “tuoi” peccati. E anche se nessuno è senza peccato e **tutti abbiamo bisogno di essere salvati**, non si può stabilire una connessione automatica tra malattia e peccato. Soprattutto da quando è venuto Lui a

¹ Perdonare, letteralmente rimettere, in greco *afiemi*, “getto, scaglio, lancio; mando, mando via; rilascio, rimando libero, tralascio, lascio passare, cedo, condono, congedo, mi sciolgo, cesso, abbandono le mie cose, me ne vado, parto”. Il verbo *afiemi* è azzerare, cancellare, condonare il debito. Il verbo *afiemi* indica definitività dell’abbandono, è l’azione del gettare via una cosa, congedarsi da una realtà, una persona, è lasciar muovere una situazione senza più intromettersi. Giuridicamente parlando, *afiemi* indica il condono, il proscioglimento; spiritualmente, psicologicamente, emotivamente, socialmente, indica il distacco in ogni possibile implicazione. Il verbo *afiemi*, particolare in tale contesto, indica “lasciar cadere un obbligo”, “condonare”, togliere uno da una carica, dal carcere, da un castigo, è assolvere completamente. È il condono, la remissione, il rimettere il dovuto a qualcuno senza condizioni: è cancellazione incondizionata, totale, piena. È questo condono che conduce al vero cambiamento della persona, a sviluppare l’intraprendenza e la novità dello Spirito: *afiemi* è esattamente il contrario di ripensare, reagire, rivedere, rimuginare, il contrario cioè dei vecchi circuiti mentali, così familiari e mortali, del trattenerne. **Questo è il verbo evangelico che, in assoluto, esprime cos’è e cosa dev’essere il perdono per essere tale: lasciar andare consapevolmente e senza limiti ciò che già ci è stato tolto, condonare per sempre e senza condizioni. Il perdono, questo tipo di perdono, è il primo dono di Gesù e dello Spirito che soffia sull’umanità che deve rinascere (Gv20, 23).**

portare i nostri peccati! In ogni modo: come Gesù “vede” la fede dei quattro, così vede la necessità di quel paralitico di essere liberato dai suoi peccati.

⁶ Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: ⁷ «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?» ⁸ E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore?

La reazione che segue non è di tutti, ma di “alcuni scribi”(ver.6), ed è una reazione interna, non espressa a parole, ma intuita chiaramente dal Signore:”...pensavano in cuor loro...così pensavano tra sé...perché pensate così nei vostri cuori?...”(vers.6-8). E anche questo è molto importante, perché dice del dramma dei nostri cuori, al di là e più profondamente e realmente di quello che magari esprimiamo con parole e gesti! Ed è del tutto giusta l’obiezione dei loro cuori: “Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?”(ver.7). E l’obiezione ha il compito meraviglioso di portarci allo stupore per quel piccolo uomo Gesù, che si comporta come Dio, perché è Dio!! Dopo la lebbra del capitolo precedente, la paralisi: un’altra malattia pressoché incurabile, che priva l’uomo della possibilità di movimento, di azione, di relazione... Oltre al malato, sono semiparalizzati anche gli scribi, dei quali si dice che stavano “seduti”, in balia dei pensieri dei loro cuori. Un sistema religioso basato sulla legge, sull’osservanza scrupolosa dei precetti, sui sacrifici rituali... non impedisce, anzi aggrava la paralisi dell’uomo. Gesù è andato oltre la Legge, portandola a compimento.

⁹ Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati, prendi la tua barella e cammina”? ¹⁰ Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra,

Nel cap. 1 Gesù, dopo aver dato il primo annuncio del Vangelo e invitato tutti alla conversione, opera molte guarigioni e scaccia molti demòni. Adesso il suo intervento sembra diverso. Dice infatti al paralitico: "Ti sono rimessi i tuoi peccati!". Al v. 10 spiega anche il significato delle guarigioni: "Affinché sappiate che il figlio dell'uomo ha il potere (divino) sulla terra di rimettere i peccati..." Dunque l'invito alla conversione offerta dal Vangelo e le guarigioni che Gesù opera vanno lette come segni della sua potenza divina di perdono, che è la liberazione più profonda che il Figlio di Dio è venuto a portare agli uomini. Non esigendo niente dal paralitico, ma - riconosciuta la fede dei suoi 4 amici che lo fanno arrivare fin davanti a Lui - offrendogli come primo e principale dono il perdono dei peccati, Gesù rivela il cuore di Dio: Dio ama gli uomini, e come Padre buono, offre ai suoi figli il suo perdono. Questo ci ha rivelato e mostrato Gesù.

¹¹ dico a te - disse al paralitico -: Figlio alzati, prendi la tua barella e vai a casa tua». ¹² Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!»

Come per la suocera di Pietro la guarigione è risurrezione. “Alzati”, il verbo greco è “*egheire*”. Il verbo è ripetuto tre volte (vv.9-11-12). È lo stesso verbo di “la sollevò” riferito alla suocera di Pietro. E se, in quel caso, si dice che questa donna esprime la sua

guarigione-risurrezione nel servizio, qui è usato per tre volte il verbo “prendere il lettuccio” (*airo*), il verbo usato per Gesù, l’agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo. (Gv 1,29). Per il paralitico il risveglio della coscienza è il primo passo verso il rialzarsi in piedi.

La guarigione-resurrezione associa il paralitico all’opera di salvezza di Gesù.

Gesù si rivolge al malato con molta tenerezza e lo chiama “Figlio!” (in greco *téknon* cioè figlioletto mio - piccolo mio) Gesù, che in Mc 1,11 era stato chiamato dalla voce che ode dal cielo: “*Tu sei il mio figlio diletto, in te mi sono compiaciuto!*”, comincia oggi a chiamare gli uomini suoi “figli”. Poi salta tutti i passaggi tipici della religione: non sgrida per i peccati commessi; non chiede il pentimento né propone sacrifici ... Dà solo l’annuncio del bene che si compie: “Ti sono perdonati i peccati.. Alzati ... e cammina!” Gesù è venuto proprio per i malati, per chiamare i peccatori. Il miracolo della guarigione è segno del ben più grande miracolo del perdono dei peccati. È meraviglioso che Gesù usi il termine “facile”, più facile. È un linguaggio discorsivo, quasi ingenuo e infantile. È addirittura impossibile “rimettere i peccati sulla terra” (ver.10). Ma, appunto, il Figlio dell’uomo ha questo potere perché è il Figlio di Dio.

“*Vai a casa tua*”. L’uomo rimesso in piedi è rimandato a casa sua, al suo quotidiano, al suo nuovo camminare che egli deve inventare, su di un cammino di libertà. La sua casa sarà d’ora in poi quella di un uomo restituito alla sua dignità, un uomo in piedi, corpo e anima. La sua preghiera canterà Gesù di Cafàrnao che visita e “consola” il suo popolo.

